

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

## ANCORA SUL DISCORSO DELLA CORONA.

Torniamo di nuovo su questo tristissimo ma importantissimo subbietto. E come no, se è argomento di tutte le lingue, di tutti i pensieri, di tutte le sollecitudini? Noi non potevamo sospettare cotanta impudenza, cotanta cecità, cotanta perversità. Non perchè se ne fosse fatta andar voce pel regno (e non sappiamo se pel costante metodo di tenerci a bada e sorprenderci tutto ad un tratto); ma per la natura stessa delle cose, per l'ardua condizione presente del governo, per salvare almeno le apparenze appigliandosi alla congiuntura di questa desideratissima apertura, tutti avevamo per fermo che il governo ravveduto tornasse al punto d'onde con tanta ingiustizia e fierezza si era allontanato; credevamo che il governo non avesse voluto porre il suggello all'opinione orribile che la nazione si è formata di lui, che non avesse voluto far risolvere anche ne' più dabbenuomini il senso di diffidenza in senso di tremenda certezza, in senso d'inimicizia, di odio implacabile. O quante delusioni! quante amarezze maggiori! Ecco! il governo accettato ci vuol chiamare proprio ad una lotta estrema, il governo dichiara troppo esplicitamente le sue intenzioni: egli vuol proprio commettere alla forza ed all'ira la quistione tra i due termini inconciliabili, il dispotismo e la libertà. Sì, il governo non che pentito de' primi passi, è irritato che i suoi disegni non abbian trovato compimento nel concorso delle vicissitudini di Europa, anzi che tutto gli vada a controsenso, e che non debba contare che sulle vie di fatto soltanto, sul cannone. Non ci sono più interpretazioni, indagini a fare: anche i ciechi vedrebbero il fondo dell'operato del governo: non v'è bi-

sogno per questo nè di avvenire nè di storia. La storia servirà solo per fare eterna l'infamia de' traditori e degli oppressori, ma non è questo il danno di cui costoro si preoccupano: essi temono la loro ruina, la loro morte, e che che si dica di loro ora e poi, non si curano d'altro che di tenersi fermi. Ventura che l'ambizione vela gl'intelletti e fa corta la vista: non si accorgono che il controcolpo balza sollecito e forte come il colpo. Quel magnanimo quel sapiente principe della Toscana, nel suo non mai lodato discorso, manifestava, *che il maggior bene de' popoli non possa operarsi se non con la concordia de' tre poteri dello stato*, e diceva sperare *di vederne splendido e costante esempio in Toscana*. O principe sommo, a te benedicano sempre i popoli tuoi, e tutt'Italia, e le genti tutte che vivono a libertà. Le tue parole non sono formole subdole, i tuoi sensi non sono frutto di apparecchiata mortifera politica, ma veramente sono getto del tuo animo paterno e patriottico, sono più che arra della felicità de' toscani. Tu hai parlato chiaro ed abbastanza, e dopo aver mostrato pria coi fatti e poi con le parole quanto ti sia a cuore l'indipendenza dell'adorata terra italiana e della libertà de' popoli che l'abitano, bene essi affidansi a veder compiute le tue promesse e verificate quelle speranze di concordia e di prosperità. Il tuo cuore è così proclive al bene de' toscani, che questi perdoneranno agevolmente a coloro che dubitarono se potessero i loro rappresentanti elevarsi sino all'altezza ed alla nobiltà de' tuoi divisamenti.

Ma qui tra noi stesse pure a principio la falsa opinione eliminata da quel principe: *che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discordo!* qui non vi è neppure pugna di poteri: qui uno

è il *potere* che lotta, cioè il dispotismo contro la ragione, la giustizia, la libertà naturale del popolo espressa, poi formolata, ed eseguita dal medesimo governo. Qui non si vuole più quel che si volle o per meglio dire, che si mostrò di volere. Qui si lavora dentro in un senso per apparir di fuori tutt' altro. Qui si confonde il male dell' amministrazione col male politico; si vuol ridurre il savio a dubitare della sua ragione, il forte a divenir debole, il probo a mutarsi in satellite, il paziente a farsi stanco, il fiducioso nel dritto a scambiarsi in iscettico alla presenza del fatto. Qui le cose ricevono altra definizione da quella che finora hanno avuta, e le voci prendono diversa significazione che non negli altri paesi italiani.

Tuonava il cannone al 15 di maggio, e si diceva contro i repubblicani: il cannone doveva sostenere le istituzioni fermate insino a quel giorno. Ebbene, oggi le Calabrie si sono armate per quelle istituzioni medesime, ed il cannone tuona parimenti contro di loro. Adunque i Calabresi non erano repubblicani, adunque il cannone vien puntato contro le istituzioni. Non c' illudiamo: il discorso della corona è chiarissimo commento alla missione del cannone.

Le istituzioni di cui si parla nel programma sono le giurate soltanto: tutto ciò che non viene giurato non può obbligare, e può onestamente e lealmente ritirarsi, ve ne sia o non ve ne sia cagione. Anzi non è neppur necessario di esprimerla: sono contratti bilaterali per rompere i quali basta cominciar col cannone, il quale implicitamente serve di dichiarazione. Ma queste medesime istituzioni giurate non terranno fermo che attuandosi secondo una determinata limitazione, o condizione, o indicazione che sia.

Tutta la politica dee restringersi al ristabilimento dell' *ordine*, *bisogno universale di cui* si è molto lavorato a far sentire l' *urgenza* e l' *importanza*.

La significazione poi della parola *ordine* noi la conosciamo da buona pezza: terrore ed obbedienza.

La Dio mercè noi siam salvi da ogni pericolo di guerra: noi siamo in pace con tutti, e ve lo ripetiamo, anche con l' Austria: l' opera della nazione non ha che fare con quella del governo: se la prima fece che si andasse al soccorso dell' indipendenza, l' altro ha provveduto tosto a corregger l' er-

rore e l' audacia. Noi non abbiamo, non possiamo aver guerra nè co' paesi liberi nè co' servi: lo vediamo chiaro. Quindi il pondo delle forze e le risorse finanziere debbono essere mezzi al suddetto scopo dell' *ordine*, ad ajutare il quale bisognerà riordinare l' altro *sostegno della tranquillità interna dello stato*, la Guardia nazionale. Ecco tutta la missione del Parlamento. Dimenticavamo dire delle norme di amministrazione provinciale e comunale, e dell' istruzione pubblica; ma di questi due obbietti potrebbero anche seguirsi ad occupare i Consigli provinciali e i preti. Noi non avevamo duopo per crederlo, di una nuova protesta dell' *inflessibilità* del governo ad assicurare il ben essere (ricordatevi del *fatto mio*) e una *benintesa* libertà. La libertà è una faccenda difficile ad intendersi, e perciò il parlamento sarà docile a rimettersene alla sapienza del ministero.

Dopo siffatte dichiarazioni, non sappiamo se le malecontentezze armate e non armate potranno sedarsi, se tutte le parti potranno venire a coesione per fondare veramente la libertà della patria. Ma il sappiamo, non preme punto al Governo che i cittadini restino paghi e concordi: sieno pur malcontenti e soprattutto sieno discordi: quel che monta è di combatterli e di distruggerli. Stiamo dunque a vedere.

## NON FALSATE I FATTI

Il *Tempo* è un curioso giornale. Esso confonde i tempi, non facendo alcuna differenza tra il passato, il presente e l' avvenire. Egli prepara il giorno innanzi gli articoli per gli avvenimenti del dì seguente; poichè non in altro modo si può spiegare il suo articolo per la cerimonia dell' apertura delle camere.

In fatti, dice il *Tempo*, che quando il cannone delle fortezze annunziava la fine di quella cerimonia, *gli animi di tutti gli onesti ne esultavano*; quando invece il cannone delle fortezze non produsse negli animi dei pochi cittadini rimasti in questa popolosa città, e i più chiusi nelle loro case, che il sentimento stesso che provarono al rumore del cannone delle fortezze il dì 27 gennaio e il 15 maggio.

La sala della Biblioteca borbonica era piena di sedie vuote, anzichè esser gremita di cittadini e di cospicui stranieri: sicchè fu facile introdursi a molte persone delle più

basse classi del popolo senza che fossero munite di biglietto.

Ma la cosa più sorprendente si è che il *Tempo* ha inteso accogliere con applausi le parole profferite dal regio delegato. Impudente falsità! Quelle parole furono accolte con mormorii di disapprovazione, con segni evidenti di malcontento, ed il regio delegato leggevale con tale convulsivo tremore, con voce resa sì esile, non sappiamo da quale interno sentimento, che solo i più vicini potettero almeno in parte sentirle. Sicchè l'espressione di quella gioia nazionale che comprendea gli animi di tutti, si deve intendere della gioia non nazionale che comprendea l'animo del solo scrittore prevenuto di quell'articolo del *Tempo*.

E il *Tempo* toglieva da questi applausi l'augurio di un più lieto e più pacifico avvenire. Se questo augurio non ha per fondamento che quegli applausi, è un augurio ben privo di fondamento. Applausi non ve ne furono, nè ve ne potevano essere; e ne invociamo in testimonio tutti gli astanti, e gli stessi ministri che pallidi e non ben fermi sulle gambe uscivan dalla sala fingendo di non sentire le parole e il bisbiglio dei circostanti.

Ecco dunque che cosa sono i giornali ministeriali: un aggregato di inesattezze (così le chiamavano i Francesi per evitare la parola offensiva *mensogna*), che vorrebbero far credere ai lontani che il bianco è nero ed il nero è bianco. Questa è quella virtù che nelle nostre contrade mancò sempre nei passati tempi di libertà; ora questa virtù, mercè l'opera del *tempo*, verrà a fecondar l'intelletto, a purificarlo, e vestirlo di un' aureola di splendore! Ma di questa virtù, per grazia di Dio, il solo *Tempo* è maestro fra noi; egli solo ha il coraggio di professarla. E noi a lui solo ne lasciamo il privilegio, il monopolio e l'utile.

Se Cicerone visse a' nostri tempi, esclamerebbe un'altra volta: O TEMPO! O costumi!

#### NUOVI ZELATORI PER LA FINANZA

Sapete tutti quanto abbia scritto ed inculcato il ministro della Finanza per aumentare gl' introiti del tesoro a via di novecalli e per diminuire gli esiti a via di altri novecalli.

Ora il Direttore delle Saline di Barletta, dei cui meriti vi facemmo un motto nel nostro n. 53, vola al soccorso della Finanza e al tempo stesso del buon dritto altrui. Egli, adunque, ha proposto all'amministrazione generale de' dazi indiretti di provvedere dalle saline di sua direzione, del sale per questo fondaco di Napoli, invece di quello delle saline di Trapani, come si è fatto sempre. E conculcando un pubblico contratto di appalto stipolato col real Governo al prezzo di poche grana di nolo, egli noleggia due brigantini con forte nolo, e significante spesa di caricamento, e mette a peso del Governo le mancanze del genere alla consegna. Infatti, il primo brigantino scaricato da pochi giorni, ha dato una mancanza di cantaja 108, che, calcolatone il prezzo col nolo e con la spesa, presenta la cifra di duc. 1910, mentre per appalto sarebbe importato duc. 570. Ecco come i saggi impiegati dalle qualità di questo sig. Direttore, rispondono a' bisogni urgentissimi dell'erario. E noi non possiamo fare a meno di raccomandarlo vivamente alla probità e alla saggezza del Direttore generale, per premiarlo condegnamente alla prima congiuntura.

#### RECLAMO.

Le porte del massimo teatro si son vedute riaperte il 1. di luglio, ma e quale differenza fra la gioja della sera del 29 gennaio, e lo squallore di questo giorno! E come tutto deve rispondere alla condizione in cui ci troviamo, una compagnia di Provincia quasi, compariva sulle scene di quel Teatro. E poi tornavano su i loro cardini a rinchiudersi le porte per riaprirsi Iddio sa quando—Sperammo che il Governo avesse sollecitamente adottate provvidenze onde rianimare le glorie del S. Carlo, distruggendo quell'impresa che troppo, e per molto tempo ha abusato della pazienza del paese—Noi vedendola ancora reggere gridammo all'impudenza contro l'impresa, perchè la sua esistenza era un insulto alla volontà universale; ma quanta sorpresa non ci ha arrecato il sentire che l'impresa stessa ha insistito per vedere disciolto il contratto, e che il Governo al contrario si sia ostinato a volerla conservare per i passati servigi; e mentre il ministro dell'Istruzione pubblica in

Aprile dichiarava nel Giornale Ufficiale che si ammettevano offerte per un nuovo contratto, non si accetta poi la coscenziosa domanda della vecchia impresa di sciogliersi quello esistente, e pare impossibile ma è pur vero che l'impresa medesima offriva sacrificii di ducati settemila, e si contentava di cederé macchinismo ed attrezzeria per essergli pagati con dilazione, e così condiscendeva alle prètese che si erano mostrate dallo stesso Governo. Ma sia concerto, che ignoriamo, sia desiderio nascosto di voler vedere chiusi i Teatri per altro tempo, quando l'impresa accettava, le proposizioni, si aumentavano le esigenze, e però vedremo ancora nella loro deplorabile condizione i teatri di San Carlo e del Fondo; vedremo ancora trascurato quello che ha formato l'indignazione universale per molti anni. Perché dunque il Governo a qualunque prezzo non scioglie quel contratto fatto Iddio sa come? Perché non si provvede al lustro del massimo Teatro, e si lascia invece una città che ha ben molte ragioni di piangere, senza neanche il sollievo di sperdere i dolori che l'atfliggono nelle delizie della musica? Pare proprio che si cospirasse a volerci infelici per tutte le vie! L'impresa vuol dimettersi, l'impresa sa che non può in niun conto reggersi perchè l'odio contro lei è troppo invecchiato per potersi svellere, ed il Governo che dovrebbe profittare della buona ispirazione dell'impresa, si niega e trova ostacoli ad onta del parere della commissione destinata all'oggetto—Ciò avviene perchè tutto si deve fare a dispetto del pubblico! Ma questo pubblico potrà ancora far qualche cosa a dispetto di chi contraviene alla sua volontà, ed allora le cose prenderanno altra piega!

#### APERTURA DELLE CAMERE

Ieri le camere si riunivano per la prima volta, onde passare alla verifica de' poteri, e poscia aprire le deliberazioni legislative; ma quella de' deputati non offriva che settanta individui e però da meno del numero richiesto per poter deliberare; pure si propose che una commissione venisse nominata per la verifica suddetta de' poteri. Si agitò

quistione se la Camera quantunque in numero insufficiente potesse passare ad atto qualunque. Venutosi ai voti, fu deliberato di nominarsi la commissione per la verifica de' poteri. La Camera non essendo in numero non era legale, e però non poteva, non doveva deliberare, dapoichè la prima operazione fatta, importa usurpazione di potere di una frazione della rappresentanza nazionale. Nè potrà dirsi che trattavasi di un semplice fatto preparatorio, mentre è operazione cardinale che costituisce la camera stessa, che ne definisce gli elementi, e che offrirà discussione importante sulle dichiarazioni e proteste fattesi in più collegi per la riconferma de' primi deputati. A parer nostro, coloro i quali son passati a tale operazione han sorpassato il proprio potere, dapoichè si son costituiti, ed han deliberato senza che formassero la rappresentanza della nazione. Questo fatto ci fa temere assai, poichè ostinandosi gli altri deputati a non presentarsi, il paese potrà vedere nella frazione che jeri arrogavasi un potere che non aveva, una probabilità che la divisione e la guerra civile viepiù si facciano giganti. E se condanniamo altamente questa frazione, la quale volle passare ad operazioni preparatorie, dall'altra parte gridiamo a nome della patria, minacciata dallo sterminio di una guerra civile, affinchè il resto de' deputati che hanno accettato il mandato non tardi a presentarsi alla camera. Deh, per carità della patria, costituite la camera in numero deliberante, e poi resistete con quel coraggio civile che la causa della libertà sa ispirare ad ogni buon cittadino, per reclamare tutto quanto il paese a buon dritto domanda; guardate che una parte di deputati minaccia elevarsi a rappresentanza, e quindi non è più dubbio che sia per nascere una forte opposizione nella stessa. Il paese deve salvarsi, e deve salvarsi più colla forza morale, colla resistenza civile che colla collisione materiale e colla opposizione negativa.

IL GERENTE

Michele Pepe